

ARS INVENIENDI

54

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

†Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli Federico II

†Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli Federico II

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

Comitato di redazione

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli Federico II

ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Classificazione Decimale Dewey:
194 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. FRANCIA

GAETANO ORIGO

DESCARTES TRA SCIENZA E TEOLOGIA



aracne



©

ISBN
979-12-218-0860-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 SETTEMBRE 2023

*Ai miei nipotini Maria Chiara
ed Emanuele Origo con infinita
e illimitata tenerezza.*

INDICE

11	<i>Premessa</i>
15	<i>Introduzione</i>
21	Capitolo I Cartesio e Galilei interpreti dei limiti della conoscenza umana della natura e dell'universo nel secolo diciassettesimo
53	Capitolo II Il filosofare filologico della scienza come intendimento e comprensione del filosofare dello spirito in René Descartes
79	Capitolo III Il metodo come via aperta ed intelligente dello spirito in René Descartes
97	Capitolo IV Il filosofare positivo teologico come nuovo elemento costitutivo del pensare nel secolo XVII per René Descartes
133	<i>Conclusione</i>
139	<i>Bibliografia</i>

PREMESSA

I lavori, ora presentati nel numero di tre, sono stati già editi dal *Centro per la Filosofia Italiana*, cui si aggiungono un quarto, inedito⁽¹⁾, costituito da ventidue pagine, che hanno lo scopo di sottolineare e di ridiscutere al contempo il ruolo del filosofare positivo della Scienza e della rischiarata Teologia, liberate dalle loro implicazioni dogmatiche e soggette, quindi, ad essere ripensate nelle singole articolazioni interne discorsive non solo dal Descartes, ma anche dallo stesso Mersenne, suo verace amico, che si qualifica come il primo proponente di più elaborate e costruttive obiezioni, ai fini di accentuare la venatura polemica intorno ai problemi che richiedono di essere dibattuti, dopo essere stati sciolti accortamente dall'inganno retorico-dialettico di origine aristotelico. Coloro che si avvicinano, pertanto, alla lettura ed alla comprensione del presente testo, troveranno legittimi e peculiari gli interrogativi cui gli autori e gli interpreti sono, in generale, chiamati a rispondere della verace dignità della scienza moderna e della Teologia, audacemente e progressivamente acquisite, oltreché sostenute a pieno titolo sia dal Descartes, sia da Galilei, fautori di una via del tutto autonoma rispetto ai formalismi astratti della logica antica, nonché a quelli notoriamente esplicitati dalla metafisica dogmatico-tomistica.

La scienza nuova positiva ha, pertanto, due componenti essenziali da dibattere: la liberazione da tutti i pregiudizi imperanti, e la costituzione di nuovi giudizi che, pur muovendo dal dato asettico, così come questi vengono

(1) G. ORIGO, *Il filosofare positivo teologico come nuovo elemento costitutivo del pensare nel secolo XVII per René Descartes*, costituente il Capitolo IV del presente lavoro.

presentati, debbono essere individuati decisamente come adeguata disposizione di posti da acquisire nella ricerca e nella sistemazione dei loro spazi appropriati nei quali, se pure provvisoriamente collocati, vanno pensati e ripensati al fine di individuare posti pertinenti ed idonei nei quali proseguire il proprio discorso filosofico. L'opera di ricostruire i dati tutti, compresi quelli che presumibilmente sono stati dispersi dall'incuria dei ricercatori, costituisce l'iniziativa esperita dagli autori e dagli interpreti per individuare ciò che essi fanno, invece, rintracciare con i propri sforzi e che non possono al contempo esulare dal meritorio contesto del Rinascimento che nel frattempo ha aperto la nuova via al sapere che si mostra nelle diverse sfaccettature dinamiche, per costituirsi come esperienza di tutti i dati che vanno in tal modo rimossi e spinti sui lidi infiniti degli spazi interplanetari secondo le indicazioni della filosofia bruniana.

Essa è, infatti, e per certi versi, il mentore delle nuove, semplici, e talora complicate implicazioni dello spirito proiettato verso la verità, tanto da risultare né assoluta, né definitiva, essendo permanentemente da inseguire secondo il costume della nuova imperante metafisica critica, tutta proiettata alla comprensione del mistero che si agita negli individui ragionevoli nei quali Dio, invece, agisce *positivamente*, secondo uno spartito inconoscibile alle loro deboli e fugaci menti che dell'Ente Supremo possiedono solo una vaga idea, ma nulla che debba essere intesa, come esige, pertanto, il Descartes, come sua essenza completa e totale, nonché unica ed incontrovertibilmente tale. L'aspirazione a cogliere l'idea della divinità per ciò che essa rappresenta a ciascun essere ragionevole pensante è propriamente del Descartes che rivendica a se la capacità di averla individuata come proposito per comprenderla e per intenderla e che può essere, perciò, rappresentata solo a condizione che vengano comprese tutte le sue mirabili qualità, come le perfezioni assolute ed infinite che non debbono essere, così, celate ad alcuno, al modo stesso di coloro che comprendono l'idea del sole, quando esso appare agli osservatori con tutte le proprietà che gli ineriscono perfettamente e che non possono mancare di appartenergli, con particolare riferimento alla posizione dal medesimo occupata nell'Universo planetario. La risposta riferita ad un non identificato postulatore di obiezioni qualificato come efficace e competente dal Descartes, riconosciuto, poi, circostanziatamente nell'Arnauld, è importante per ricordare ai diversi interlocutori che l'indagine scientifica deve essere condotta e consolidata al contempo dalla rigerosità metodologica che affida meticolosamente alle regole stabilite dall'intelligenza la capacità di discutere sulle relative questioni che si agitano nell'universo discorsivo delle scienze e della teologia nel

secolo *XVII* nel quale è sintomo automatico la parola che, come discorso che tiene insieme autori ed interpreti, è in grado di originare sempre altri discorsi più approfonditi. Il nostro compito non è, pertanto, quello di inseguirli, ma di intenderli e di comprenderli adeguatamente, pur intuendo le difficoltà che si presentano talora alla nostra riflessione, tanto da essere condotti con ogni auspicio a fare sempre il meglio, memori altresì dell'antica lezione kantiana che prefigura la teoria dei progressi storici dell'umanità che richiede in ogni istante di tempo la accresciuta e permanente partecipazione di tutti gli individui ragionevoli, dotati di sagace spirito inventivo, che sono in grado di progettare non solo lo stato presente, ma anche quello futuro di tutte le generazioni che la seguiranno. Non vi sono, così, né primati da acquisire, né da conquistare, se non la ricorrente indicazione proveniente dallo spirito, valida per tutti i tempi storici dell'umanità, che è moto perspicace e riflessivo, volto nella direzione della scienza, che non torna mai indietro, se non per riflettere ulteriormente ed approfonditamente sui dati già esaminati precedentemente, al fine di realizzare gli infiniti progressi umani secondo propositi razionali puri corrispondenti al generale bene di tutti gli esseri ragionevoli e pensanti.

È ciò che esige altresì il Descartes che non si acquieta per un istante di ricercare ciò che è conveniente ad ogni singolo individuo che mira generalmente a tutte le cose, oltreché alle loro singole parti, sicuro che ognuna di esse è parte di un discorso sempre più aperto e coinvolgente di autori e di interpreti che aprono il proprio destino alla scienza e alla divinità, la quale ultima sta sempre con l'umanità più di quanto essa stia con se medesima. Ringraziamo, pertanto, il Prof. Lomonaco che con le sue stimolanti e pertinaci provocazioni curriculari ci ha facilitato il percorso della presente ricerca che viene posta a disposizione degli studiosi e dei lettori, sicuri di esserci sintonizzati sulle loro singole lunghezze d'onda e di avere inteso le loro pretese che – speriamo – saranno soddisfatte.

G.O.

INTRODUZIONE

Nello scorrere discorsivo ed audace del filosofare del Descartes, al lettore attento e puntuale non manca la capacità di sintonizzarsi con le decise ed accorte riflessioni del suo pensare che si conforma al modello matematico, e più in generale a quello della scienza costruita sulle falde delle intuizioni e del movimento dell'intelletto cui compete il compito di intenderla e di comprenderla con tutti i propri sforzi al fine di presentarla al vasto pubblico dei lettori e degli studiosi, che, nella veste di interpreti sagaci, individuano la nuova prospettiva del mondo che muta il proprio corso rispetto alle apparenze astrologiche e magiche dell'antichità. La scienza si costituisce, pertanto, come costruzione non di sistemi astratti e perniciosi, ma come unità sistematica indirizzata a determinare la conoscenza dell'infinito che contiene inevitabilmente le parti che ad esso si congiungono, tanto che il suo opposto è incontrovertibilmente contraddittorio, poiché il finito contiene l'infinito, così come si evince dagli insegnamenti bruniani sulla infinità mobile di ciascun finito-infinito. Gioca, infatti, nel Bruno, prima ancora di Vico, l'alta fantasia del poeta-filosofo che celebra a proprio modo l'infinità-infinita di ogni periodare logico che s'insedia nei nuclei operativi del finito, che non rimane, pertanto, immobile, per infinitizzarsi in ogni istante di tempo, come esigono le sue intuizioni non intellettuali che sono in grado di immaginare e di supporre sempre al contempo come dati ciò che in essi si muta ben presto in posti adeguati, efficacemente nuovi, che vanno, così, alla ricerca di ulteriori altri, essendosi spostati dal proprio sito originario.

Il movimento o lo spostamento verso ulteriori posti, è ciò che esige l'interprete rispetto a talune pretese di immobilità germinate dalla sapienza antica retorico-sillogistica, i cui elementi logici dotati solo di apparente sapienza rimangono indissolubilmente legati ai propri posti e sono riguardati attraverso la contemplazione che nulla fa per destarli dall'assopimento sofistico in cui i medesimi si trovano ora allogati. Il movimento contrario antiretorico ed antisillogistico viene, così, generato dalla scienza nuova e dall'intelletto che, come suoi mentori, si accompagnano frequentemente alle intuizioni che vanno sempre oltre ogni assunto propositivo; infatti, gli autori sono sempre propensi a generare nuovi sistemi ed altrettante unità sistematiche costruite sulle falde delle costanti ed attive partecipazioni alle trasformazioni del mondo antico che si trova decisamente davanti a sé quello nuovo, individuato non solo dal Descartes, ma anche dal Galilei, suo coevo, e prima ancora dal Cusano e dal Bruno. A ciò si apparenta pure la nuova istanza della metafisica teologica che esige per proprio conto, ma con i medesimi propositi testé descritti, il mutamento dell'esegesi dogmatica in affermazioni palesemente critiche delle istanze scritturali vetero-neotestamentarie, che, pur conformandosi agli statuti della sacra dottrina, così come essa ordinariamente viene presentata al pubblico degli uditori, necessita di alcune interne rivisitazioni in vista di una comprensione sempre più adeguata e conforme agli interessi speculativi dei ricercatori.

Del resto la comprensione del minimo e del massimo uno metafisico e teologico è quella medesima che viene agitata dalla scienza, che, in ragione della costituzione dei limiti ad essi conferiti, è in grado di espandersi e di contenersi per tutta l'infinità-infinita che non si esaurisce in alcun tempo, poiché infinita è la sua tensione massima, come quella minima, dovendosi scontrare infinitamente e rinunciare palesemente a qualche pausa di riflessione. L'esempio calzante ci viene, così, offerto dal Cusano che, in una intitolata pagina della *Dotta Ignoranza*, osserva:

Il massimo, infatti, al quale non si oppone il minimo, è necessariamente misura adeguatissima di tutte le cose: non maggiore di loro, perché è il minimo, non minore perché è il massimo. Ogni genere misurabile cade tra il massimo e il minimo. L'essenza infinita è dunque la più adeguata e precisa misura di tutte le essenze. E perché tu lo comprenda più chiaramente, immagina che se la linea infinita è costituita da un numero infinito di parti di due piedi, nondimeno queste sarebbero di necessità uguali, perché l'infinito non è mai più grande dell'infinito. Come, dunque, un piede nella linea infinita non è più

piccolo di due piedi, così la linea infinita non è maggiore rispetto a un piede che rispetto a due piedi. Anzi, essendo qualsiasi parte dell'infinito, infinita, un piede della linea infinita si converte nell'intera linea infinita, così come vi si convertono i due piedi.⁽¹⁾

L'essenza della connessione dei massimi e dei minimi contrari sta, dunque, propriamente nella rilevante contraddizione per mezzo della quale si agita la dialettica che, essendo già stata abbondantemente esposta da Platone, e prima ancora da Eraclito e da Parmenide, si presenta come elemento di indirizzi programmatici da questi maturati, tanto che il loro bisogno di conciliazione è a tal punto altrettanto necessario quanto quello della distanza inconciliabile, tale da essere giudicato, pertanto, dall'intelletto riflessivo sotto il profilo del loro incontro-scontro inevitabile attraverso il quale si focalizza la tensione tra il massimo esplicito ed il minimo implicito. Il tentativo di congiungere il massimo con il minimo appare, dunque, illusorio, essendo termini per loro costituzione originaria assolutamente inconciliabili, in quanto soggetti all'eterno conflitto in virtù del quale questi palesano eternamente la loro diversità e la costante opposizione tanto da costituirsi come propulsivi generatori e costruttori delle infinite possibilità con cui l'intelletto si volge sullo scenario dei nuovi mondi aperti nei quali quelli si ricostituiscono come protagonisti dei diversi punti di vista degli individui ragionevoli forniti di buon senso.

Né si deve, né si può nel frattempo dimenticare l'antica lezione agostiniana del *credo ut intelligam* e della contraria *intelligo ut credam*, in quanto elementi ambivalenti che stanno a fondamento della comprensione del ruolo esercitato dal massimo e dal minimo cusano e che non mancano di arrecare qualche contributo alla delucidazione dei termini attraverso la quale il credere sostiene l'intendere poiché ne costituisce la condizione, come l'opposto intendere allo stesso modo quello del credere, in virtù di un conflitto aporetico che implica, così, non solo l'opposizione, ma anche la diversità tra il dato-posto del credere ed il posto-dato dell'intendere, essenzialmente rivolti ad occupare sempre nuovi posti nella disputa. Il Descartes, in ragione dei potenti modi di riorganizzarsi dell'intelletto che insegue costantemente la modernità, si trova a fronteggiare l'antichità nei suoi capisaldi essenziali retorico-dogmatici per esigere la dovuta attenzione degli autori e degli interpreti perché comprendano nel migliore dei modi gli spostamenti dei posti esatti dalla divinità in ragione della sua individuata positività. Essa emerge, pertanto, da una

(1) N. CUSANO, *La dotta ignoranza*, a cura di Graziella Federici Vescovini, Città Nuova, Roma 1998, I, I, XVI, p. 86.

lettera inviata dal Nostro a Mersenne, suo amico corrispondente, il 27 maggio 1630 nella quale scrive:

Mi chiedete anche chi ha necessitato Dio a creare queste verità; e io dico che egli è stato tanto libero di fare che non fosse vero che tutte le linee tirate dal centro alla circonferenza fossero uguali quanto di non creare il mondo. Ed è certo che queste verità non sono più necessariamente congiunte alla sua essenza delle altre creature. Chiedete cosa ha fatto Dio per produrle. Io dico che per il fatto stesso che ha voluto e ha inteso che esse fossero dall'eternità, le ha create, oppure (se attribuite la locuzione ha creato soltanto all'esistenza delle cose) le ha disposte e fatte. In Dio, infatti, volere, intendere e creare sono una stessa cosa, senza che l'una preceda l'altra, nemmeno di ragione.⁽²⁾

In tal modo la divinità si mostra come potente positività, in virtù della quale essa agisce per sua convenienza perfetta ed assoluta in modo tale che si potrà dire e sostenere che le sue opere sono state sempre compiutamente realizzate, nonché diffuse ed espanse per tutta l'eternità, poiché queste costituiscono i suoi prodotti notevoli reali che appaiono ordinariamente straordinari,

(2) R. DESCARTES, I. BEECKMAN, M. MERSENNE, *Lettere (1619-1648)*, a cura di Giulia Belgioioso e Jean Robert Armogathe. Testi latini e francesi a fronte, Bompiani, Milano 2015, XXV, 27 maggio 1630, p. 301. In un lavoro non ancora edito, abbiamo tratteggiato non solo i caratteri distintivi della positività divina, ma anche quelli della sua propositività, in quanto chiamati ad operare scelte inconfutabili rispetto al mondo creato, che non sono, pertanto, difforni dalle loro intenzioni, il cui unico scopo – se così lo si può intendere – è quello di individuare le ottime qualità a lungo inseguite e perseguite dagli esseri ragionevoli pensanti in ogni tempo storico considerato. «L'umanità, o la ragionevolezza degli uomini liberi – abbiamo ivi osservato – sta realmente alla divinità, come essa con questi, per l'equilibrio che concretizzano in modo autonomo ed armonico e secondo il dispositivo delle singole competenze, cui nessuno di essi viene meno, onde l'essere sempre liberi per costoro risponde alla necessità di promuovere nella costante realizzazione dei progetti futuri, il bene e l'ordine, in quanto capisaldi dei nuovi scenari aperti» (cfr. G. ORIGO, *Il filosofare positivo teologico come nuovo elemento costitutivo del pensare nel secolo XVII per René Descartes*, cit., 2, p. 118). Si leggano, inoltre, le altre osservazioni da noi esposte tra la fine della pagina 118 e l'inizio di quelle contenute nella successiva, nelle quali abbiamo sottolineato il ruolo della teologia moderna, con particolare riferimento ad Arnauld, filosofo e teologo giansenista, distintosi per la capacità propositiva di ottime confutazioni nei confronti della metafisica cartesiana, animata da innumerevoli e costanti polemiche verso i propri avversari di turno. Particolare rilievo assume, infatti, il concetto della positività divina, da noi prevalentemente tratteggiata, tanto da essere spinti ad osservare ancora all'uopo: «La lettura costante del gran libro della Natura contrasta, per il nuovo abito da essa non occasionalmente indossato, con le antiche consuetudini già esperite attraverso i processi curriculari dei sofismi e dei sillogismi nei quali convivono ancora a dismisura le più inadeguate e bizzarre teorie per mezzo delle quali i ricercatori sono capaci di ammettere l'esistenza dell'Essere supremo, ma non sono per nulla in grado di recepire la positività e la propositività a lui connesse in virtù del suo instancabile agire che fluttua nel mondo o nei mondi da questi dichiarati possibilmente esistenti e della cui scelta del migliore sarebbe, pertanto, occorso che la divinità si fosse adoperata per individuare le ottime assonanze che rispondessero ai suddetti requisiti» (pp. 118-119)

visto che sono stati realizzati in modo da soddisfare le pretese di esseri ragionevoli che si sono collegati sulla medesima lunghezza d'onda per intendere i modi e i tempi, e particolarmente la positività di ogni azione da essi compiuta, in vista dei progressi ulteriori che il genere umano prescrive a sé stesso per tutti i tempi storici delle presenti e delle future generazioni.

Ai posteri, dunque, l'ardua sentenza del giudizio per i singoli progressi patrocinati e condotti a termine non solo dalla metafisica critica ed antidogmatica, ma anche dalla capacità degli autori e degli interpreti ai quali è stato affidato il ruolo di comprendere adeguatamente lo svolgimento dei singoli indirizzi contenuti nelle opere umane, per avere questi utilizzato tutti i dati a loro disposizione affinché fossero rivolti in nuovi posti organici che si espandono sempre per tutto l'universo planetario, per costituirsi come elementi preparatori di una storia ideale eterna che, prima ancora di Vico, ponessero in evidenza le caratteristiche peculiari degli uomini ragionevoli e pensanti. Questi, infatti, sono chiamati a preparare la storia futura degli avvenimenti umani sotto il profilo sia della positività, sia della negatività, intesi come stati del divenire esaustivo degli uomini contemplanti sia i progressi, sia i loro regressi attraverso lo svolgimento dei percorsi, il cui fluire deve essere individuato positivamente nella sua completezza essenziale.